



IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Perché Emilio ci mancherà

di **Nanni Delbecchi**

Tornerà mai, Silvio Berlusconi? È guardando il Tg4 delle 19 di quest'ultima settimana, vedendo presentare le notizie del giorno, e soltanto quelle, da una graziosa quanto anonima mezzobusta che mi sono convinto che no, non tornerà. A volte la televisione, oltre che a un invitato di vetro, come diceva **Luciano Bianciardi**, assomiglia a un antro della Sibilla, capace di mostrarci vite e destini che si specchiano le une nelle altre. Così, l'abbandono della scrivania di Palazzo dei Cigni a Milano 2 da parte di Emilio Fede è stata la versione farsesca del non meno estenuante addio di **Silvio Berlusconi** alla poltrona di Palazzo Chigi. L'ultimo atto di due vite parallele, fatte salve le proporzioni. Mentre B. riduceva a caricatura la nostra democrazia parlamentare, Emilio Fede faceva altrettanto con il formato televisivo sulla carta più refrattario a qualsivoglia forzatura, ovvero il telegiornale della sera. Nondimeno, nel giro di vent'anni gli è riuscito di trasfigurare il racconto dei fatti del giorno in una sorta di *boidor* personale, una *boite de nuit* dove perfino le previsioni del tempo avevano un sapore di equivoco avanspettacolo.

Uno strumento di potere e di culto della personalità protetto da una contiguità altrettanto sfacciata con il potere politico rappresentato dal suo editore. Per tutti gli uomini del presidente, perfino per gli amici (ammesso che B. sapesse ancora distinguere tra le due cose), la discesa in campo del principale e il suo palmare conflitto di interessi è stato motivo di imbarazzo. Per Fede è stato il colpo della vita, il *jackpot*, la possibilità di legare i suoi destini a quelli del capo (e quelli del capo ai suoi). Fede ha mostrato fino a quali vette alpine può spingersi il servilismo di un giornalista; e siccome viviamo in uno strano paese, proprio questa iperbolica sfacciataggine è diventata l'alibi della sua servitù. E dire che numeri ne ha davvero, seppure in campi ben diversi (almeno in apparenza) da quelli del giornalismo. Come giocatore d'azzardo, c'è tanto di condanna a certificarlo. Inoltre, sarebbe ingiusto non riconoscergli un notevole talento mimico, che ci mancherà. Il fatto stesso che quello spettacolino solitario, quel quotidiano "Donne, è arrivato

l'arrotino e l'ombrellaio" mimasse un tg, ammettiamolo, non è da tutti. E poi, quella maschera mobile è bistrata, quella figura eretta e gesticolante, quelle mani intese a dirigere un traffico immaginario, quelle inquadrature in piano americano senza uno stacco; quella processione di duetti con **Sallusti** o **Belpietro**, oppure con **Cicchitto** o **Gasparri**, all'occorrenza con **Capezzone** o **Scilipoti**, per finire con la **Meteorina** di turno... Tutto ciò ha un preciso precedente non televisivo, ma cinematografico. La macchina da presa fissa su Totò nei film di **Mario Mattoli** e **Camillo Mastrocinque**, e di cui al telespettatore del tg della sera si offriva una sintetica riedizione che si sarebbe potuta intitolare *Totò direttore, Totò mezzobusto*, o addirittura *Fede le Mokò*. Come sosteneva in tempi lontani un mio geniale amico, sotto il profilo mimico Fede era l'erede di Totò. Un Totò che a un certo punto, nei frangenti concitati di Tangentopoli, ha avuto anche il suo Peppino in **Paolo Brosio**, non per nulla l'unico giornalista effettivamente miracolato dal suo direttore in vent'anni di monologhi. Talmente miracolato che, dopo Fede, per Brosio poteva esserci solo la Madonna.

Dopo vent'anni, Emilio Fede ha abbandonato la direzione del Tg4 lo scorso 28 marzo